

RED ZONE

Zona rossa.

Per definizione, l'artista è colui che possiede una sensibilità tale da permettergli di percepire ciò che è precluso ai più. Un sentire raffinato, sottile che coglie l'impercettibile ma che vive di vita, di scambio, d'incontro, di confronto e, perché no, di scontro.

Un anno fa, un evento di scala globale stravolge tutti i paradigmi costringendoci a un'innaturale condizione d'isolamento e distanza sociale, di non-contatto, disorientandoci e compromettendo quelle che sono condizioni essenziali all'indole relazionale dell'uomo e alla sensibilità del pensiero artistico. La zona rossa diventa simbolo del pericolo estremo, della paura, della vita sospesa ed è a questa condizione che Dorothy Bhawl vuole rendere omaggio con la mostra Red Zone: dal catalogo agli sfondi e cornici delle opere, tutto si muove in un'atmosfera densa in cui il colore rosso fa da denominatore comune amplificando la visceralità degli scatti fotografici, avvolgendo i corpi che emergono dallo sfondo in contrasti luce-ombra caravaggeschi.

Colore caldo che porta con sé un'importante simbologia rappresentando la rivoluzione in tutte le sue forme, la passione, il sangue, la vita. Con il rosso, Dorothy Bhawl ci accoglie nel suo mondo interiore fatto di personaggi e situazioni grottesche che stimolano e inducono la libera associazione di idee e sensazioni estetiche.

Un mondo complesso, stratificato, evocativo esattamente come la natura della psiche, che l'artista in quanto tale è in grado di tradurre in immagini concrete seppur slegate da ogni condizionamento iconografico. Siamo nel Libro Rosso di C. G. Jung: oltre al riferimento cromatico quasi casuale, si trova in Dorothy Bhawl quella forza immaginativa pura che Jung ricercava come strumento di connessione tra inconscio e conscio e che nella tradizione della teosofia europea post-rinascimentale era definita "organo dell'anima". Un complicato esercizio spirituale attraverso cui elaborare fantasie, immagini interiori e proprio per questo uniche e non per forza comprensibili, intrinsecamente connesse all'universo intimo dell'artista.

Le fotografie di Dorothy Bhawl appaiono dunque enigmatiche, ambigue, sensibili agli occhi di chi le osserva e le sente risuonare col proprio Io. Restano avvolte in una sottile coltre che non è nemmeno opportuno tentar di levare perché, come diceva Jung, "è importante avere un segreto, una premonizione di cose sconosciute. L'uomo deve sentire che vive in un mondo che ha aspetti misteriosi."

Federica Picco